

IL RIFERIMENTO E L'USO DELLA SACRA SCRITTURA NELL'ESPERIENZA EDUCATIVA DI DON BOSCO

Morand Wirth

Salesianum 77 (2015) 15-41

Mettere insieme la sacra Scrittura e l'esperienza educativa di don Bosco è come andare alla radice profonda del suo essere e del suo agire. Per il santo di Torino, immerso nel mondo giovanile, tutto ruotava intorno al problema della salvezza della gioventù, come se il cielo e la terra fossero stati creati soltanto per questo fine. Evocando la parola divina all'inizio della creazione: «Riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,28), egli l'applicava all'ambito dell'educazione, affermando che tutto ciò che esiste deve essere messo a servizio dell'educazione della “gioventù pericolante” e in vista della salvezza delle anime dei giovani, «quelle anime per cui fu creato il cielo e la terra e tutte le cose che nel cielo e sulla terra si contengono».¹

Conoscendo l'importanza che don Bosco attribuiva alla sacra Scrittura, sia all'Antico Testamento (AT) sia il Nuovo Testamento (NT), ci poniamo la domanda se e in quale misura questi riferimenti e l'uso della Bibbia siano confluiti non soltanto nella sua esperienza pastorale e spirituale, ma anche educativa.²

¹ Vedi il discorso di don Bosco in occasione dell'inaugurazione del Patronato di S. Pietro a Nizza ne *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS, Roma 2005, 245. Nella trascrizione degli scritti di don Bosco abbiamo seguito i criteri indicati in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane*. 1. *Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, LAS, Roma 2014, LX-LXI.

² Questo articolo si basa sul nostro studio: *La Bibbia con don Bosco. Una lectio divina sa-*

Ci lasceremo guidare dai due obiettivi che don Bosco si era prefisso nello scrivere la sua *Storia sacra*. Prima di tutto egli voleva «illuminare la mente» dei suoi giovani uditori e lettori perché, diceva, «la mente viene illuminata dalla conoscenza della Bibbia»; ed era per questo motivo ch'egli si sforzò di «popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia», perché «niun altro insegnamento è più utile ed più importante di questo». Il secondo obiettivo suo era di «rendere buono il cuore»; e questo avviene attraverso «l'insegnamento della morale e della religione» contenuto nella sacra Scrittura.³ Con altre parole si potrebbe dire che, da una parte, don Bosco si è proposto di educare i giovani “alla” Bibbia, cioè alla conoscenza della sacra Scrittura, e, dall'altra parte, di educarli “con” la Bibbia. Il primo scopo riguarda la cultura, le conoscenze, mentre il secondo è di tipo morale e religioso. La nostra domanda è questa: come faceva concretamente don Bosco per raggiungere questi due obiettivi?

Il nostro procedimento prevede tre tappe. Dopo aver identificato il suo modo di accostare i giovani alla sacra Scrittura, ci proponiamo di ricercare come si serviva della sacra Scrittura per educare la gioventù. Infine cercheremo di mettere in evidenza alcune convinzioni sue sul tema Bibbia e educazione.

1. Don Bosco voleva accostare i giovani alla sacra Scrittura

Per far conoscere ai giovani la sacra Scrittura, don Bosco ha profuso un notevole sforzo e usato in maniera creativa i mezzi di cui poteva disporre al suo tempo e cioè: facendo catechismo, narrando la storia sacra, predicando la parola di Dio e utilizzando alcuni mezzi di comunicazione sociale.

lesiana, vol. I: *L'Antico Testamento*, LAS, Roma 2009; vol. II: *I quattro Vangeli*, LAS, Roma 2011; vol. III: *Atti, Lettere, Apocalisse*, LAS, Roma 2012. Le citazioni bibliche tra parentesi corrispondono a quelle commentate da don Bosco e riportate in questi volumi.

³ Vedi la sua Prefazione, in G. BOSCO, *Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni*, Speirani e Ferrero, Torino 1847, 7. Vedi la ristampa anastatica in G. BOSCO, *Opere edite*, a cura del Centro Studi Don Bosco (Università Pontificia Salesiana), vol. III, LAS, Roma 1976, 7 (= OE III 7).

1.1. *Facendo catechismo*

Secondo il noto racconto di don Bosco contenuto nelle sue *Memorie dell'Oratorio*, tutta la sua opera ebbe inizio l'8 dicembre 1841 con una lezione di catechismo.⁴ Ora il catechismo è di per sé inseparabile dalla sua fonte, la sacra Scrittura insieme alla Tradizione della Chiesa.⁵ Parlando in un'altra occasione degli inizi dell'Oratorio e della nascita della Società di S. Francesco di Sales, don Bosco ebbe a dire che «questa Società nel suo principio era un semplice catechismo».⁶ Alla base dell'istruzione data nell'Oratorio c'era infatti il catechismo, ma un catechismo illustrato con “esempi” tratti principalmente dalla storia sacra. Don Bosco avrebbe detto un giorno che «per i giovani il catechismo piccolo deve essere come la Bibbia o san Tommaso per i teologi; è il compendio della scienza adattato alla loro età».⁷

Pur riconoscendo implicitamente che il catechismo era divenuto una specie di sostituto della Bibbia, libro inaccessibile ai suoi ragazzi, egli affermava con ciò tutta l'importanza della sacra Scrittura, il suo valore di fonte e di punto di riferimento imprescindibile in ambito educativo. Egli stesso redigè nel 1855 un *Breve catechismo pei fanciulli*, preceduto però da un compendio di storia sacra, come per dire che il catechismo è soltanto un'esposizione concisa e sistematica delle verità contenute nella sacra Scrittura.⁸ Il suo biografo Giovanni Battista Lemoyne assicura che, quando insegnava il catechismo o teneva la lezione di religione, don Bosco attingeva dalla storia sacra, perché era «innamorato di ogni cosa che la riguardasse e con tanto piacere ne parlava».⁹ Impiegava parecchio tempo a «raccontare ai giovani

⁴ G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di A. Giraud, LAS, Roma 2011, 129.

⁵ Sul rapporto tra catechesi e storia sacra in don Bosco vedi in particolare: N. CERRATO, *La catechesi di don Bosco nella sua Storia Sacra*, LAS, Roma 1979.

⁶ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, vol. IX, Tipografia S.A.I.D. «Buona Stampa», Torino 1917, 61.

⁷ E. CERIA, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco*, vol. XIV, SEI, Torino 1933, 838.

⁸ Questo catechismo è rimasto inedito. Vedi P. BRAIDO, *L'inedito* “Breve catechismo pei fanciulli ad uso della diocesi di Torino” di don Bosco, LAS, Roma 1979. Il catechismo propriamente detto riempie soltanto 13 pagine di questo libro, mentre il compendio di Storia Sacra che lo precede ne ha 22.

⁹ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. II, Scuola tipografica e libreria salesiana, S. Benigno Canavese 1901, 349.

con molto gusto e riverenza, i fatti della sacra Scrittura, citando i libri santi, per ragionare colla stessa parola di Dio». ¹⁰

Il catechismo dunque non era la Bibbia, ma era un mezzo indiretto per far conoscere ai ragazzi la sacra Scrittura, una mediazione per offrire loro una “cultura biblica”.

1.2. *Narrando la storia sacra*

Don Bosco racconta nelle *Memorie dell'Oratorio* che con l'installazione definitiva dell'Oratorio a Valdocco nel 1846 si introdusse un cambiamento nel programma religioso della domenica e dei giorni festivi: «Finita la messa e tolti i para mentali, io montava sopra una bassa cattedra per fare la spiegazione del Vangelo, che allora si cangiò per dare principio al racconto regolare della storia sacra. Questi racconti ridotti a forma semplice e popolare, vestiti dei costumi dei tempi, dei luoghi, dei nomi geografici coi loro confronti, piacevano assai ai piccolini, agli adulti ed agli stessi ecclesiastici che trovavansi presenti». ¹¹

Con questa esperienza, nel 1847 fu in grado di pubblicare una *Storia Sacra* destinata prima di tutto ai ragazzi delle scuole. Vivente il suo autore, l'opera conoscerà diciannove edizioni o ristampe. Che cos'è la storia sacra? È la storia «che è contenuta nella Bibbia, che vuol dire libro per eccellenza». ¹² Nella Prefazione don Bosco dichiarava inoltre che il suo scopo era di «polarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra santa religione», ragione per cui «niun altro insegnamento è più utile ed importante di questo». ¹³

Perché e come ha composto questo libro? «Mi studiai di compilare un corso di storia sacra, il quale mentre contiene tutte le notizie più importanti dei libri sacri, senza pericolo di risvegliare idee meno opportune, si potesse presentare ad un giovanetto qualunque, con dirgli: prendi e leggi. A fine di riuscire in questo narraì ad un numero di giovani di ogni grado tutti ad uno

¹⁰ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Venerabile Servo di Dio Don Giovanni Bosco*, vol. VI, Scuola tipografica e libreria salesiana, San Benigno Canavese 1907, 204-205.

¹¹ G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, 156.

¹² Vedi le notizie preliminari in G. BOSCO, *Storia sacra*, 9.

¹³ G. BOSCO, *Storia sacra*, 7.

ad uno i fatti della Sacra Bibbia, notando minutamente quale impressione faceva in loro il racconto e quale effetto produceva di poi. Questo mi servì di norma per ometterne alcuni, accennarne appena alcuni altri, ed esporne altri colle relative circostanze».¹⁴ Come diceva già il suo biografo a proposito di questo libro, la caratteristica di don Bosco era appunto «il metodo pedagogico, col quale da ogni fatto scritturale ci sa ricavare una massima educativa».¹⁵ Notiamo inoltre che l'apprendimento si fa in modo dialogico, con domande e risposte.

Nel 1855 don Bosco pubblicò pure un compendio di storia sacra, intitolato *Maniera facile per imparare la Storia Sacra*. Il libretto era destinato dall'autore a coloro che «o per occupazione o per mancanza di studio non possono percorrere libri di maggior mole o di più elevata erudizione». Si presenta come un catechismo biblico con brevissime domande e risposte. «Io spero – scrive don Bosco – che tutti quelli che leggeranno questa storia si adopereranno per diffonderla nelle scuole e nelle famiglie cristiane».¹⁶ In appendice alla fine del libretto si leggono ventisette «massime morali ricavate dalla sacra Scrittura».¹⁷

Tra gli altri suoi scritti a forte contenuto biblico bisogna citare anche una vita di san Pietro del 1856, e una vita di san Paolo del 1857. Conviene menzionare inoltre la vita di san Giuseppe del 1867 e la vita di san Giovanni Battista del 1868, ambedue probabilmente scritte da altri, ma riviste da lui e pubblicate nella collana delle *Letture cattoliche* da lui diretta. Attraverso la narrazione della storia sacra, don Bosco voleva mettere i giovani in contatto con la sacra Scrittura secondo il metodo del tempo, ma con spirito intraprendente e creativo.

1.3. *Predicando la parola di Dio*

La forma più tradizionale usata per diffondere la parola di Dio era la predicazione, che veniva praticata nell'esercizio del ministero ordinario, in oc-

¹⁴ G. BOSCO, *Storia sacra*, 6.

¹⁵ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. II, 394.

¹⁶ G. BOSCO, *Maniera facile per imparare la storia sacra ad uso del popolo cristiano*, Paravia e Compagnia, Torino 1855, 3 (= OE VI 51).

¹⁷ G. BOSCO, *Maniera facile per imparare la storia sacra*, 91-92 (= OE VI 139-140).

casione di ritiri o ancora nel corso di “missioni” straordinarie nelle parrocchie. Sappiamo che la sua predicazione era centrata sulla Bibbia e, in modo particolare, sul Vangelo. Il suo biografo ci assicura che egli cominciava «con un testo scritturale»,¹⁸ e che «le sue prediche erano di una mirabile efficacia, perché poggiate sulla sacra Scrittura e sui santi Padri».¹⁹ Conserviamo di lui alcune prediche scritte che rimontano ai tempi del seminario e dei primi anni del suo ministero sacerdotale.²⁰

I ritiri o gli esercizi spirituali erano considerati tempi privilegiati di ascolto della predicazione della parola di Dio. La maggioranza delle prediche da lui preparate erano destinate a questi ritiri. Accanto a sermoni obbligati sui novissimi si trovano anche i temi della carità, del perdono, della castità, della parola di Dio e dell'Eucaristia. Egli stesso partecipava ogni anno agli esercizi spirituali organizzati al santuario di Sant'Ignazio, presso Lanzo. Possediamo gli appunti da lui presi nel corso degli esercizi del 1842, dove non mancano i riferimenti al buon Pastore e all'inno alla carità di san Paolo.

Nel 1849 don Bosco organizzò per la prima volta un corso di esercizi spirituali per i giovani oratoriani di Torino. Sull'*Avviso sacro*, diffuso in 1500 copie, con cui annunciò l'avvenimento, si poteva leggere questa esortazione: «Il Signore chiamandovi ad ascoltare la santa sua parola ci porge favorevole occasione per ricevere le sue grazie e le sue benedizioni. Approfittatene. Beati voi se da giovani vi avveziate ad osservare la divina legge».²¹

1.4. Utilizzando alcuni mezzi di comunicazione sociale

Per completare l'insegnamento orale e renderlo “visibile”, don Bosco decise di coprire i muri e le arcate della casa dell'Oratorio di scritte tratte dalla

¹⁸ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. III, Scuola tipografica e libreria salesiana, S. Benigno Canavese 1903, 62.

¹⁹ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, vol. IX, 342.

²⁰ Una di esse, intitolata precisamente «Sulla parola di Dio», comincia con questa citazione ricavata dal Vangelo di san Luca: *Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud* (Lc 11,28). Vedi una trascrizione di questa predica ancora inedita in M. WIRTH, *La Bibbia con don Bosco*, vol. I, 699-707.

²¹ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. III, 605-606. Il testo citato contiene una parafrasi del primo salmo adattata alla gioventù: «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, [...] ma nella legge del Signore trova la sua gioia» (Sal 1,1-2).

sacra Scrittura. Sul palazzo costruito nel 1856 fece scrivere sulle pareti dei porticati ventotto citazioni della Bibbia, collegandosi alla confessione e al Decalogo. Come scrive il suo biografo, egli «voleva che perfino le mura della sua casa parlassero della necessità di salvarsi l'anima», e per giustificare la sua iniziativa diceva: «Sotto questi portici talora i giovani si arrestano stanchi dal giuoco, ovvero passeggiano. [...] Vedendo le iscrizioni sono presi dalla curiosità di leggere, se non altro per passare la noia, ed ecco un buon sentimento che loro resta scolpito nella mente e può a suo tempo produrre un frutto salutare».²² Sul palazzo costruito nel 1861, egli fece scrivere sette nuove citazioni della sacra Scrittura, attinenti in particolare il tema dell'adolescenza.²³ Infine altre quattro scritte bibliche vennero aggiunte nel 1864 per richiamare l'importanza della salvezza dell'anima, della preghiera, del canto e della confessione.²⁴

Va notato che per “popolarizzare” la storia sacra egli si serviva anche di altri mezzi come il teatro. Le *Memorie biografiche* di don Lemoyne hanno conservato il programma di una rappresentazione realizzata il 15 agosto 1848 e intitolata «Saggio dei figliuoli dell'Oratorio di San Francesco di Sales sopra la storia dell'Antico Testamento». Il programma comportava una presentazione di ciascuno dei sei periodi dell'Antico Testamento e un interrogatorio sul modo d'imparare la storia sacra. La seduta teatrale terminava con la distribuzione di premi.²⁵

Un altro mezzo per comunicare la Parola è l'arte figurativa, che colpisce i sensi del corpo umano. La scena biblica di Mosè facendo sgorgare l'acqua dalla roccia (Es 17,6) ha lasciato delle tracce nello spirito e nell'immaginazione di don Bosco. Un giorno – racconta il suo biografo – attraversando la piazza antistante la nuova chiesa di Maria Ausiliatrice e contemplandone «con viva compiacenza» la facciata, disse a un giovane confratello che l'accompagnava: «Qui in mezzo mi piacerebbe innalzare un monumento che rappresentasse Mosè in atto di percuotere la rupe e da questa far zampillare

²² G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. V, Scuola tipografica e libreria salesiana, S. Benigno Canavese 1905, 542-543.

²³ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Venerabile Servo di Dio Don Giovanni Bosco*, vol. VI, 948-949.

²⁴ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, vol. VII, Libreria Salesiana Editrice, Torino 1909, 426.

²⁵ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. III, 428.

una vena d'acqua che venisse raccolta da una vasca». ²⁶ Ovviamente l'acqua era il simbolo delle grazie che Dio avrebbe accordato in questo luogo per mezzo di Maria Ausiliatrice.

Anche attraverso la scultura e la pittura il Vangelo veniva annunciato. Sopra la cupola della chiesa di Maria Ausiliatrice è ricordata la scena dell'annunciazione, in cui Maria riceve dall'angelo la notizia della sua maternità regale. All'interno della chiesa, presso l'altare dedicato al Sacro Cuore di Gesù, si potevano ammirare sette dipinti, che avevano come scopo di «rilevare con simboli, fatti e parabole del Vangelo la bontà e la misericordia del Salvatore verso gli uomini», cioè l'ultima cena di Gesù, Gesù in mezzo ai fanciulli, la Samaritana, l'agonia di Gesù nel Getsemani, e il buon pastore che ritrova la pecorella smarrita. ²⁷ Contemplando poi il grande quadro dell'Ausiliatrice in fondo al coro, sembra di scoprire in esso come in una sintesi la scena del cenacolo in attesa della venuta dello Spirito Santo (At 1,14) e la visione del segno grandioso apparso nel cielo a Giovanni (Ap 12,1). ²⁸

Oltre alla chiesa di Maria Ausiliatrice ricordiamo che don Bosco fece costruire anche la chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torino e quella del Sacro Cuore a Roma, a proposito delle quali si potrebbero fare le stesse considerazioni. E non dimentichiamo che il Vangelo veniva non soltanto illustrato dalle arti figurative, ma anche comunicato attraverso la musica, il teatro, e tutto ciò insomma che passa attraverso i nostri cinque sensi corporali.

Con ogni mezzo don Bosco si adoperava per far conoscere in modo particolare ai giovani la sacra Scrittura. Ma non solo: con questa conoscenza voleva ammaestrarli, formarli, educarli con la sacra Scrittura.

2. Don Bosco voleva educare i giovani con la sacra Scrittura

Per don Bosco, la Bibbia riveste prima di tutto un valore culturale; co-

²⁶ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, vol. IX, 207.

²⁷ Vedi la descrizione dettagliata in G. BOSCO, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune sue grazie ottenute nel primo settennio dalla consacrazione della Chiesa a Lei dedicata in Torino*, Tipografia e libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino 1875, 48-51 (= OE XXVI 352-355).

²⁸ Gli apostoli ed evangelisti sono rappresentati con i loro simboli tradizionali. Vedi lo studio di P. FARIOLI, *La Madonna di don Bosco. L'immagine di Maria Ausiliatrice della Basilica di Torino tra storia, arte e spiritualità*, Elledici, Leumann (Torino) 2002.

noscere la storia sacra fa parte dell'istruzione della gioventù. Poi, accanto al suo valore propriamente religioso e dogmatico, essa contiene una saggezza umana e una morale che servono come "appoggio" per la formazione dei giovani. Da questo punto di vista ci sono numerosi personaggi nella Bibbia che hanno qualcosa da insegnare, diventando per loro modelli, in senso positivo o in senso negativo. Infine, la sacra Scrittura contiene una folla di immagini, di parabole, di sogni e visioni che possono essere utilizzati per comunicare un messaggio educativo.

2.1. *La sacra Scrittura come libro d'istruzione e di cultura*

Da un semplice punto di vista umano, la Bibbia ha un'innegabile dimensione culturale che don Bosco non ha trascurato. Basta ricordare che il suo scopo nel «popolarizzare la scienza della sacra Bibbia» era di «illuminare la mente». Infatti, già nella Prefazione della sua *Storia ecclesiastica* pubblicata nel 1845, egli aveva affermato che la storia sacra viene al primo posto tra le «più utili cognizioni» per «l'istruzione della gioventù».²⁹ Istruzione religiosa e morale senza dubbio, ma non solamente: si tratta anche di cultura in senso ampio, perché la Bibbia è, con la tradizione classica, una delle fonti della nostra cultura. Di fatto, don Bosco non ha risparmiato i suoi sforzi per far conoscere le origini della storia di Israele e dei paesi vicini, «la geografia, gli uffizi ed i riti religiosi di cui è più frequente l'uso nella storia sacra», «le monete, pesi e misure ebraiche»,³⁰ la diversità delle culture, degli usi, delle mentalità e delle lingue dell'Antico Oriente, senza dimenticare i legami di Israele con Roma e con l'Italia.

C'è un umanesimo biblico cui don Bosco si mostra sensibile. Egli richiama la dignità e la grandezza dell'uomo, «la più perfetta delle creature visibili»,³¹ e afferma che tutto ciò che esiste è stato fatto per lui. Assieme ai peccati e ai loro castighi che abbondano nella storia biblica egli evoca le meraviglie del mondo creato, la bellezza dell'uomo e della donna, quella del

²⁹ G. Bosco, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone*, Speirani e Ferrero, Torino 1845, 7.

³⁰ Vedi G. Bosco, *Storia sacra per uso delle scuole e specialmente delle classi elementari*, 10^a ed., Tipografia e libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino 1876, 211 e 252 (= OE XXVII 417 e 458).

³¹ G. Bosco, *Storia sacra*, 13.

loro corpo e della loro anima, le invenzioni e lo spirito umano nell'ambito delle arti e dei mestieri, la gioia dei giovani che hanno scelto di osservare la legge di Dio, la virtù di uomini e donne esemplari, lo splendore del culto, il valore dell'amicizia, l'amore del prossimo, la poesia biblica piena di figure e simboli orientali. Si meraviglia davanti a Davide, pastorello divenuto re d'Israele, figura e cantore del futuro. Ammira la "straordinaria sapienza" di Salomone manifestata nel suo incarico di giudice e nella sua arte di governo. È colpito dal linguaggio dei profeti dell'AT; sono parole umane ma munite, di volta in volta, di un accento unico e congiuntamente di una potenza impressionante e di una tenerezza sorprendente. Commuovono gli spiriti e i cuori. Leggendo il libro di Isaia, il filosofo pagano Giustino aveva chiaramente intuito che erano parole divine.³²

Come educatore e insegnante don Bosco fa appello, tutte le volte che può, alla ragione del suo giovane lettore. Nel primo dei «trattenimenti di un padre di famiglia coi suoi figliuoli», dedicato alla conoscenza di Dio creatore nel suo libro *Il cattolico istruito nella sua religione*, il padre mostrando il suo orologio chiede al figlio: «Chi l'ha fatto?». Il figlio risponde: «L'ha fatto l'orologiaio». E alla nuova domanda: «Non potrebbe farsi da se stesso?» il figlio risponde: «No certamente: se l'orologiaio non unisse insieme le varie parti di metallo che lo compongono, l'orologio non si farebbe mai».³³ Anche nel suo volume *Il mese di maggio* troviamo queste considerazioni molto simili sull'origine dell'universo e dell'uomo: «Chi rimira una casa di eccellente costruzione non osa dire che sia il caso che abbia potuto costruirla e metterla in ordine. Chi dicesse che un orologio fu fatto da se medesimo, noi lo disprezzeremmo come pazzo. Così alla vista dell'ordine e della meravigliosa armonia che regna in tutto l'universo, non si può esitare un istante sopra la credenza di un Dio che ha creato, ha dato movimento a tutte le cose e le conserva».³⁴ Negare Dio è un peccato contro l'intelligenza e quindi il salmista ha detto bene: «Lo stolto pensa: Dio non c'è» (Sal 14,1).

³² Vedi l'appendice "Silvio Pellico illustra la vita di S. Giustino coi seguenti sublimi versi degni di un filosofo cristiano", nel libro di G. Bosco, *Vita de' sommi pontefici S. Sisto, S. Telesforo, S. Igino, S. Pio I*, Paravia e Comp., Torino 1857, 86-87 (= OE X 86-87).

³³ G. BOSCO, *Il cattolico istruito nella sua religione. Trattenimenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli secondo i bisogni del tempo*, Tipografia dir. da P. De-Agostini, Torino 1853, 7 (= OE IV 201).

³⁴ G. BOSCO, *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo*, Paravia e Compagnia, Torino 1858, 19-21 (= OE X 313-315).

Dal punto di vista della scienza occorre riconoscere che il pensiero di don Bosco è condizionato da fattori personali e storici. Non si poneva la domanda sul quando e sul come ebbe origine l'universo creato, anche se tentava all'occorrenza una spiegazione pseudoscientifica sul «fluido lucido» che sarebbe stato creato il primo giorno.³⁵ La parte più obsoleta della sua *Storia sacra* è certamente la cronologia improntata all'esperto benedettino Augustin Calmet con «alcune piccole variazioni, le quali da alcuni moderni critici sono repute necessarie».³⁶ Per contro, la sua interpretazione della condanna di Galileo è interessante. L'errore di Galileo – così dichiara nella sua *Storia d'Italia* – non è quello di aver sostenuto al seguito di Copernico che la terra gira attorno al sole, «siccome ora generalmente si crede», ma è quello di aver preteso che «il suo sistema era fondato sulla Bibbia», e d'aver voluto «mischiare le verità certe della Bibbia colle sue private opinioni».³⁷ La Bibbia, come si vede, aiuta a ragionare bene, ma serve anche e soprattutto a vivere bene, come vedremo.

2.2. La sacra Scrittura come “appoggio” per l'educazione morale e religiosa

Parlando del *Giovane provveduto* come di un libro «adatto alla gioventù» e «appoggiato sulla Bibbia», don Bosco mostra chiaramente che le sue intenzioni sono soprattutto di ordine morale e religioso.³⁸ È impressionante il fatto che un educatore come lui non abbia soltanto scritto una *Storia sacra*, ma anche citato o accennato più di seimila volte ai testi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento, per «rendere buono il cuore» con l'aiuto della sacra Scrittura. Leggendo i suoi commenti moraleggianti, si è tentati di vedervi messa in atto questa affermazione di san Paolo: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella

³⁵ G. Bosco, *Storia sacra*, 10^a ed., 8 (= OE XXVII 214).

³⁶ G. Bosco, *Storia sacra*, 7.

³⁷ Vedi il capitolo “Galileo Galilei ed altri uomini illustri”, in G. BOSCO, *La storia d'Italia raccontata alla gioventù*, Paravia e Compagnia, Torino 1855. 421-422 (= OE VII 521-422).

³⁸ Ricordiamo a questo proposito che una delle sue fonti era il libro di Charles GOBINET (1614-1690), *Instruction de la jeunesse en la piété, tirée de l'écriture sainte et des saints Pères* (Paris 1665).

giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 *Tm* 3,16-17). Vogliamo qui citare alcuni scritti con prospettiva educativa per illustrare il suo modo di usare la Scrittura.³⁹

Nella biografia del chierico Luigi Comollo, scritta per i compagni seminaristi e per i giovani in genere, si trovano 14 citazioni o allusioni bibliche, di cui 10 sono prese dall'AT e 4 dal NT. I temi appoggiati sulla Bibbia e sviluppati dall'autore riguardano in particolare l'obbedienza verso i genitori, il servire Dio nella gioia, la centralità del cuore come fonte delle azioni esteriori, la ricompensa delle anime buone di cui la memoria viene tramandata ai posteri. In una occasione, testimonia don Bosco, lui stesso fu rimproverato dall'amico Luigi perché aveva scherzato servendosi delle parole della sacra Scrittura.

Nella prima edizione del *Giovane provveduto* le citazioni bibliche sono 63, tra cui 25 dell'AT e 38 del NT. Il libro è presentato dall'autore non tanto come un libro di preghiera quanto piuttosto come un «metodo di vita cristiano». Dopo aver affermato che la parola di Dio è il primo nutrimento dell'anima, l'autore spiega: «Siccome poi il nostro corpo senza cibo diviene infermo e muore, lo stesso avviene dell'anima nostra se non le diamo il suo cibo. Nutrimento e cibo dell'anima nostra è la parola d'Iddio».⁴⁰ Sono fondati sulla sacra Scrittura, almeno nella sua intenzione, quasi tutti gli avvisi, consigli, ammonimenti ai giovani: sul rispetto dovuto alla chiesa e ai ministri, la fuga dell'ozio, il rifiuto dei cattivi discorsi, la fuga dello scandalo, l'amore alla bella virtù, il distacco dai beni della terra, etc. Anche se l'esegesi di don Bosco è spesso acritica e accomodante, è evidente la sua preoccupazione di fondazione biblica a sostegno dell'educazione morale e religiosa.

³⁹ Vedi "La Bibbia in alcuni scritti di don Bosco con prospettiva chiaramente educativa", in F. PERRENCHIO, *La Bibbia negli scritti di don Bosco*, 538-581. Da completare con le informazioni contenute nella prima parte del libro intitolata "Mappa delle citazioni bibliche negli scritti di don Bosco" (33-514). I riferimenti agli scritti di don Bosco si possono trovare in questo volume.

⁴⁰ G. BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della Beata Vergine e de' principali vesperi dell'anno*, Paravia e Comp., Torino 1847, 18 (= OE II 198). Va ricordato che per don Bosco "parola di Dio" è anzitutto la Bibbia, ma anche tutte le parole che trovano la loro origine nella sacra Scrittura: catechismo, predica, consigli dei ministri di Dio... Il dono della parola di Dio è uno dei tre segni della "dignità del cristiano". Vedi a questo proposito le riflessioni di G. ZEVINI, *La lectio divina di don Bosco, della tradizione salesiana e dei salesiani oggi*, in M. WIRTH, *La Bibbia con don Bosco*, vol. III, 599-623.

La *Vita del giovanetto Savio Domenico*, invece, contiene 46 citazioni, tra cui 9 dell'AT e 33 del NT. Alludendo al salmo 119 (v. 9), don Bosco scrive: «Domenico aveva radicato nel cuore che la parola di Dio è la guida dell'uomo per la strada del cielo. Perciò ogni massima udita in una predica era per lui un ricordo invariabile cui più non dimenticava». L'ascolto di una predica su un testo di san Paolo (1 Ts 4,3) diventò la radice della sua condotta esemplare e della sua perfetta educazione. Lo afferma don Bosco poco dopo: «Di qui ebbe cominciamento quell'esemplare tenore di vita, quel continuo progredire di virtù in virtù, quell'esattezza nell'adempimento de' suoi doveri, oltre cui non si può andare».⁴¹ A meno di quindici anni il ragazzo aveva raggiunto la maturità cristiana: «Egli era maturo pel cielo; nel breve corso di vita erasi già guadagnato la mercede dei giusti, come se fosse vissuto a molta avanzata età» (cf Sap 4,10-14).

Nel *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele* si riscontrano 19 citazioni della Bibbia, tra cui 10 dell'AT e 9 del NT. Questo ragazzo, scrive don Bosco alludendo alla chiamata dei primi apostoli, «era in pericolo di cominciar a battere il tristo sentiero del male», ma «il Signore invitò a seguirlo» ed egli ascoltò «l'amorosa chiamata».⁴² Michele ebbe la chiara sensazione che la Madonna si rivolgeva a lui personalmente con queste parole d'invito piene di dolcezza del salmista: «Venite, figli, ascoltate, vi insegnerò il timore di Dio» (Sal 34,12); e il suo ascolto segnò l'inizio della sua totale conversione. Dopo la sua morte, un predicatore alludendo ai futuri emuli di Michele Magone esclamò: «Fioriranno essi come i fiori dei campi» (cf Sal 72,16).

Le citazioni bibliche nella vita di Francesco Besucco sono 34, di cui 8 per l'AT e 26 per il NT. Nella prefazione don Bosco dichiara – con le parole di san Paolo – che l'ha scritta «come un padre che parla di un figlio teneramente amato, un padre che dà campo ai paterni affetti, che parla ai suoi amati figli» (cf 2 Cor 6,11). Francesco era un ragazzo che «cresceva in età ed in grazia presso Dio e gli uomini» (cf Lc 2,52). Aveva il senso giusto della vera libertà, dicendo ai suoi compagni: «Noi siamo sicuramente liberi se facciamo la volontà di Dio e solamente diventiamo veri schiavi, quando cadiamo

⁴¹ G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, Paravia e Comp., Torino, 38-39 (= OE XI 188-189).

⁴² G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Paravia e Comp., Torino 1861, 5 (= OE XIII 159).

nel peccato, poiché restiamo allora schiavi del maggior nostro nemico che è il demonio».⁴³

Ci sono anche due scritti direttamente di indole pedagogica. Nella lettera da Roma del 1884 alla comunità educativa di Valdocco, don Bosco mette in risalto sia la figura di Gesù, che si fa piccolo con i piccoli, sia l'ideale della prima comunità cristiana che formava «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32).⁴⁴ Per quanto riguarda il trattatello intitolato *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, può sorprendere il fatto che il testo contiene una sola citazione biblica, ma questa irradia tutto il programma dell'educazione. È l'inno alla carità di san Paolo nella prima lettera ai Corinzi: «La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo».⁴⁵

In questi otto scritti con prospettiva educativa, va notato che don Bosco non dice mai esplicitamente che la Bibbia è fondamentale per l'educazione, non invita mai a compulsare la Bibbia a comprova dei suoi avvisi, ma lo dimostra con i fatti, cioè con le citazioni scritturistiche.

2.3. *La pedagogia del modello biblico*

Come afferma giustamente C. Bissoli a proposito della *Storia Sacra* – ma questo vale anche per il suo modo abituale di fare – «proprio della pedagogia biblica di don Bosco era di porgere [...] non delle dottrine, ma delle narrazioni, di assicurare le immagini di cui la Bibbia è piena».⁴⁶ Di fatto don Bosco non si limita a ricordare i comandamenti e i doveri in modo astratto: dà esempi e modelli concreti tratti dalla sacra Scrittura. *Exempla trahunt*. Abbondano

⁴³ G. Bosco, *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino 1864, 127 (= OE XV 369). Vedi le affermazioni di san Paolo nella lettera ai Romani sulla schiavitù del peccato e la vera libertà (Rm 6,15-23).

⁴⁴ Vedi la "Lettera ai giovani dell'Oratorio di Torino-Valdocco", in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* (terza edizione accresciuta con la collaborazione di A. da Silva Ferreira, F. Motto, J.M. Prellezo), LAS, Roma 2005, 374.

⁴⁵ Vedi "Il sistema preventivo nella educazione della gioventù", in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore*, 250. Il testo citato si trova in 1 Cor 13,4 e 7.

⁴⁶ Vedi la postfazione di C. BISSOLI, *La Bibbia nel cuore di don Bosco*, in M. WIRTH, *La Bibbia con don Bosco*, vol. III, 596-597.

sotto la sua penna tanti modelli biblici da imitare – e altrettanti antimodelli da fuggire. La lezione morale contenuta nel racconto può essere esplicita, ma di solito non viene espressa: la si può ricavare direttamente dalla narrazione. Don Bosco preferiva che la morale fosse come “impastata” nel racconto.

Nell'AT don Bosco ha trovato molte figure esemplari da proporre ai giovani e agli educatori. Diamo alcuni esempi che riguardano più da vicino la questione dell'educazione seguendo principalmente la *Storia Sacra*.⁴⁷ Le relazioni tra i due fratelli Caino e Abele mostrano chiaramente un modello e un antimodello. Don Bosco dice che Caino si comportò «per avarizia» e «roso dall'invidia», approfittando dell'assenza dei genitori. Nella storia di Abramo si ammira la pronta obbedienza alla vocazione propria, il senso della riconoscenza, della pace, dell'ospitalità e cortesia. Il comportamento della moglie di Lot è visto come una lezione sulle conseguenze della curiosità e dell'«immodestia dei suoi occhi».⁴⁸ La giovane Rebecca, futura moglie di Isacco, è una «giovane distintissima per la sua pietà e per l'amore al lavoro». Esau ha perso i suoi diritti di primogenito perché ha agito senza riflettere alle conseguenze della sua “leggerezza”. Il fatto di Dina, la figlia di Giacobbe che provocò un disastro, «c'insegna quanto i pubblici spettacoli siano pericolosi specialmente alla gioventù». Dopo aver ricordato che i fratelli di Giuseppe commisero un'azione molto cattiva, si rileva che «Giuseppe innocente non volle seguire il loro esempio, anzi provò inquietudine, e per impedire maggior male si credè obbligato di avvertire il padre».

Il giovane e virtuoso Samuele può essere considerato come un esempio per i chierichetti perché «serviva all'altare con grande divozione e raccoglimento, né mai si lasciò sedurre da' cattivi esempi de' perversi figliuoli di Eli». L'amicizia tra Davide e il figlio di Saul è un «esempio ben degno di essere imitato» specialmente dai giovani, i quali dovrebbero imparare a scegliersi solo amici virtuosi. Il grande peccato di Davide era dovuto all'ozio. Il figlio Assalonne è l'esempio della vanità perché coltivava la «lunga sua chioma» e ne andava «follemente superbo». Il giovane Salomone ha fatto

⁴⁷ Per non appesantire le note, non indicherò ogni volta il riferimento alla *Storia sacra*, che si potrà ritrovare facilmente. Va notato che l'esplicitazione della lezione morale tratta dai racconti biblici è più accentuata nelle edizioni successive del libro. È l'indizio di un'altra mano?

⁴⁸ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Venerabile Servo di Dio Don Giovanni Bosco*, vol. VI, 64.

una bella preghiera nella quale ha chiesto soltanto «la vera sapienza», per poter «discernere ciò che è bene e male». Don Bosco non manca dal sottolineare il ruolo nefasto giocato dai cattivi consiglieri di Roboamo, che erano giovani «allevati in delizie e piaceri»; e quindi «non andiamo mai a chiedere consiglio dagli orgogliosi, né da chi non ha esperienza».

A proposito del servo di Eliseo, che era «avido di danaro», si dice che «al peccato aggiungeva ancor la menzogna». Nelle successive edizioni la lezione diventerà ancora più esplicita quando scriverà che «la bugia ci disonora dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini». Quanto a Daniele e ai suoi compagni, essi sono modelli di temperanza e per questo Dio li favorì in modo meraviglioso.

Nel NT don Bosco dice che il Battista conduceva una vita angelica fin dalla giovinezza: è un modello di “ritiratezza”, virtù raccomandata specialmente ai giovani. San Giuseppe era un uomo «sempre assiduo al lavoro». ⁴⁹ Commentando la scena della danza della figlia della perfida Erodiade davanti a Erode mezzo ubriaco, don Bosco conclude: «Funeste conseguenze del ballo e dell’ubriachezza!». ⁵⁰ Nel racconto sull’entrata di Gesù a Gerusalemme aggiunge questa osservazione: «Il Signore gradisce molto le lodi cantategli dalla gioventù». A proposito della defezione degli apostoli durante la passione, ecco la lezione sulle cause: «Impariamo dagli apostoli i gravi danni che suole cagionare la negligenza e il difetto di preghiera». Da parte sua, san Pietro è diventato un modello di umiltà nel suo modo di ricevere la correzione da san Paolo: «Esempio degno di essere imitato da quelli che in qualche maniera sono avvisati dei loro difetti». ⁵¹ Il governatore Felice, invece, è modello di quei cristiani che «o per temporal guadagno, o per piacere agli uomini vendono la giustizia, e violano i più sacri doveri della coscienza e della religione». ⁵²

Ma il modello supremo è Gesù. Da fanciullo in fase di crescita meravigliosa è soprattutto modello di obbedienza; di qui questo appello: «Studiatevi, o giovani, per imitare Gesù nell’ubbidienza; sia egli l’unico vostro

⁴⁹ *Vita di S. Giuseppe sposo di Maria SS. e padre putativo di G. Cristo*, Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino 1867, 26 (= OE XVII 306).

⁵⁰ G. Bosco, *Storia sacra*, 168 (= OE III 168).

⁵¹ G. Bosco, *Vita di S. Paolo apostolo dottore delle genti*, Paravia e Comp., Torino 1857, 38 (= OE IX 204). Cf Gal 2,14.

⁵² G. Bosco, *Vita di S. Paolo apostolo*, 105-106 (= OE IX 271-272).

modello; fate di esser docili e pii». ⁵³ Nel suo libro *La chiave del paradiso* don Bosco dice esplicitamente che «il modello che ogni cristiano deve copiare è Gesù Cristo». Di fatto, il cristiano deve essere “accessibile”, in modo particolare «ai poveri, agli ignoranti, ai fanciulli», «non aver pretesione, non arroganza», farsi «tutto a tutti»; «i suoi trattenimenti devono essere edificanti, caritatevoli, pieni di gravità, di dolcezza e di semplicità»; nel mangiare e nel bere deve essere «sobrio, temperante, attento ai bisogni altrui», e inoltre «egli sa tollerare le contraddizioni e le calunnie». ⁵⁴

2.4. *La sacra Scrittura: una miniera di immagini, parabole, sogni e visioni per l'educazione*

Per colpire l'immaginazione della gioventù don Bosco si serve molto delle tante immagini della Bibbia. Il sole e la luna sono simboli di puntualità e obbedienza. L'arca di Noè rappresenta l'Oratorio, luogo di salvezza per i giovani pericolanti. La scala di Giacobbe è segno di speranza. Il rovetto ardente che non viene bruciato è simbolo della vittoria sulla concupiscenza e le passioni. Il santuario del deserto era una specie di “oratorio portatile”, figura dell'Oratorio dei primi tempi. Il sale della saggezza è un'allusione a san Francesco di Sales, patrono dell'Oratorio. Quando don Bosco raccontava ai giovani i suoi sogni, si paragonava all'asina di Balaam per dire che il Signore può servirsi degli strumenti più inetti per manifestare agli uomini la sua volontà. Quando usava il tema del camminare, voleva parlare di crescita (crescere nelle vie del Signore). Quando si rivolgeva ai giovani con queste parole: «giovani, giovani miei cari, delizia e pupilla dell'occhio divino», voleva certamente far capire agli educatori che anch'essi devono guardare a loro come alla pupilla dei loro occhi. I salesiani, diceva ancora, devono essere come i leviti che passano davanti con l'arca dell'alleanza del buon esempio.

Molti altri simboli e figure servono per l'educazione: la piccola pietra che abbatte Golia, il corvo di Elia, segno della Provvidenza, la brezza leggera di Elia che ci fa capire che non dobbiamo prendere delle decisioni quando siamo in un “terremoto”, l'uccello nato per volare ricorda all'uomo che è nato

⁵³ G. Bosco, *Storia sacra*, 10^a ed., 153 (= OE XXVII 359).

⁵⁴ G. Bosco, *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano*, Paravia e Comp., Torino 1856, 20-23 (= OE VIII 20-23).

per lavorare, e gli animali senza intelligenza che dobbiamo servirci della nostra ragione. Un proverbio sulla via misteriosa dell'aquila, del serpente, della nave e dell'adolescente sembra aver ritenuto la sua attenzione come educatore (Pr 30,19). C'è anche il filo triplo che non si rompe, la siepe come simbolo dell'obbedienza, la colomba segno di candore, la strada ben selciata del peccato, la siepe di spine per chiudere le orecchie a certi discorsi e il chiavistello per chiudere la bocca, il «bastone vigilante» di Geremia che ammonisce il cattivo, l'aquila e il bue di Ezechiele che devono lavorare insieme, il vento simbolo delle passioni secondo Osea.

Conoscendo il ruolo straordinario di madre e maestra che l'educatore torinese assegnava a Maria, non siamo sorpresi dai numerosi simboli biblici con i quali don Bosco voleva inculcare questa devozione. Nel suo libro *Le meraviglie della Madre di Dio* troviamo: l'albero della vita, l'arca di Noè, la scala di Giacobbe, il rovetto ardente, l'arca dell'alleanza, la torre di Davide, la fortezza di Gerusalemme, l'orto ben custodito e la fontana sigillata di Salomone, la rosa di Gerico, la stella di Giacobbe, l'aurora mattutina, l'acquedotto di acque limpide.⁵⁵ In altri scritti mariani troviamo ancora: il giardino dell'Eden, l'arcobaleno della pace, le colonne di nubi e di fuoco che guidavano il popolo nel deserto, il vello di Gedeone, la nuvoletta apparsa sul monte Carmelo, e le sorgenti di Betulia che rappresentano le grazie di Maria che il nemico cerca di sottrarre al popolo di Dio. Si può aggiungere che molte donne dell'AT, sia per le loro qualità, sia per le loro azioni e prodezze, sono figure di Maria: Eva, Sara, Rebecca, Maria sorella di Mosè, Debora, Ester, la Sposa del Cantico dei Cantici, Susanna, senza escludere la Sapienza personificata nel libro dei Proverbi e del Siracide.

Il linguaggio di Gesù nel Vangelo è contrassegnato dalle parabole. Secondo don Bosco, «le parabole di cui servivasi il nostro Salvatore sono esempi tirati da ciò che comunemente accade agli uomini secondo l'uso degli Orientali».⁵⁶ Per potersi far capire dai suoi ragazzi, don Bosco usava anche lui il modo di parlare degli Orientali. Ai carcerati che andava a visitare raccontava le parabole, probabilmente quelle del figlio prodigo o della pecorella smarrita. Molte volte, nelle prediche, ha potuto servirsi delle parabole per portare un insegnamento. Spesso i suoi sogni avevano la forma letteraria della parabola.

⁵⁵ G. Bosco, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino 1868, 10 (= OE XX 202).

⁵⁶ G. Bosco, *Storia sacra*, 174 (= OE III 174).

In più, sembra che don Bosco abbia attinto a piene mani nelle immagini dell'Apocalisse per illustrare le sue lezioni ai giovani, specialmente attraverso il racconto di sogni e visioni. Infatti, come Giuseppe dell'AT don Bosco ebbe dei sogni che suscitavano reazioni varie quando li raccontava ai suoi familiari. Ma il racconto di sogni è senza dubbio uno dei mezzi di comunicazione più efficaci utilizzato da lui per parlare ai giovani.⁵⁷ Le descrizioni paradisiache che contiene questo libro sono un potente incitamento a fare il bene e a evitare il male, mentre le figure infernali segnalano i pericoli da evitare. In questo senso egli ha inteso le figure apocalittiche negative del cavallo rosso, dell'aquila, del serpente, dell'orso e del leone.

È fuori dubbio che don Bosco voleva educare i giovani per mezzo di tutte le risorse che gli offriva la sacra Scrittura. Resta da vedere alcune convinzioni che sono alla base del suo pensiero e della sua azione come educatore.

3. Alcune convinzioni forti di don Bosco sul tema Bibbia e educazione

I risultati riguardano le tre aree della nostra ricerca: l'Antico Testamento, i quattro Vangeli e il resto del Nuovo Testamento. In tutte le tre parti della Scrittura si può ricavare un punto centrale riguardo all'educazione.

3.1. L'AT è fondamentale per l'educazione della gioventù

Agli occhi di don Bosco, l'AT conserva una forza e un'attualità straordinaria. Lo dimostrano l'abbondanza dei riferimenti all'AT nei suoi scritti e, più ancora, la scelta di citazioni della Scrittura che gli stavano più a cuore. Su undici citazioni bibliche copiate sui segnapoli del suo breviario dieci sono tratte dall'AT;⁵⁸ su un totale di ventisette «massime morali ricavate dalla Sacra Scrittura», e inserite alla fine del libretto intitolato *Maniera facile di imparare la storia sacra*, diciotto provengono dall'AT;⁵⁹ e su trentanove iscrizioni leggi-

⁵⁷ È difficile concepire il Vangelo senza le parabole, san Francesco di Sales senza le immagini e don Bosco senza i sogni. Su san Francesco di Sales vedi lo studio di H. LEMAIRE, *Étude des images littéraires de François de Sales, avec un florilège*, A.-G. Nizet, Paris 1969.

⁵⁸ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. II, 523-526.

⁵⁹ G. BOSCO, *Maniera facile per imparare la storia sacra*, 91-92 (= OE VI 139-140).

bili sui muri dell'Oratorio se ne contano ventotto dell'AT. Senza alcun dubbio egli trovava in questi libri i fondamenti della fede, del culto e della morale.

I testi poi relativi all'educazione lo interessarono in modo particolare. Ciò si vede anzitutto nel fatto che presenta il volto di un Dio educatore, Padre buono e giusto, che manifesta all'uomo il suo volere e i suoi progetti e lo fa riflettere sulle conseguenze buone e cattive delle sue azioni. Questo Dio è paziente: ha aspettato a lungo prima di mandare il diluvio. Quando comanda qualcosa di difficile, come nel caso di Abramo, lo incoraggia con delle promesse che rinnova sovente. Ad alcuni come Mosè, affida una missione speciale. La sua presenza dissipa la paura e dà forza, come fece con Davide, giovane pastore. È un Dio che abita tra i suoi e se ne prende cura, specialmente dei poveri. Quando corregge qualcuno lo fa perché lo ama. Prova piacere a essere con i figli degli uomini, soprattutto con coloro che sono dimenticati. Qualche volta interviene in modo miracoloso a favore dei suoi servitori, mentre l'ingratitude dei figli lo fa soffrire.

Secondo la sacra Scrittura e per don Bosco l'educazione morale e religiosa è basata sul «timor di Dio», la ricchezza più grande e la vera ricchezza, che si manifesta prima di tutto con l'obbedire alla legge divina. Per questo don Bosco annette un'importanza fondamentale alla catechesi dei dieci comandamenti di Dio, fatti oggetto di spiegazioni dettagliate nel *Giovane provveduto*, nella *Chiave del paradiso* e nel *Cattolico provveduto*.⁶⁰ Il comandamento più commentato è il quarto sull'obbedienza ai genitori e ai loro rappresentanti. Dopo il quarto comandamento don Bosco insiste soprattutto sull'osservanza del sesto che proibisce la «disonestà». I restanti comandamenti non sono dimenticati. Parlando del quinto, ricorda che si può uccidere l'anima del prossimo con lo scandalo (*Es* 20,13). Riguardo al settimo segnala che lo si viola se non si compie il lavoro che è stato comandato (*Gen* 44,12). Quanto alla menzogna, proibita dall'ottavo, essa ci disonora davanti a Dio e davanti agli uomini (*2 Re* 5,22) e uccide l'anima (*Sap* 1,11).

Ai comandamenti si oppongono i sette vizi capitali, che don Bosco enumera nel libretto *La chiave del paradiso*.⁶¹ Non si contano i disastri causati dalla

⁶⁰ Vedi G. Bosco, *Il giovane provveduto*, 94-97 (= OE II 274-277); *La chiave del paradiso*, 12-13 (= OE VIII 12-13); *Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà con analoghe istruzioni secondo il bisogno dei tempi*, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, Torino 1868, 405-416 (= OE XIX 413-424).

⁶¹ G. Bosco, *La chiave del paradiso*, 18 (= OE VIII 18).

superbia, sia che si tratti dei costruttori della torre di Babele che del Faraone, di Sisara, di Sennacherib, di Nabucodonosor o di Antioco. A proposito dell'*avarizia*, la Bibbia ci insegna il distacco dalle ricchezze (*Pr* 8,10), la cura dei poveri (*Gb* 29,12-14.16), la preferenza per i veri beni (*Sal* 73,25-26), il desiderio dei beni imperituri del cielo (*Sap* 2,2-5). Ricordiamoci che ricchezza, presunzione e peccato vanno sovente a braccetto (*Sir* 5,4). *L'ira* non reca niente di buono soprattutto in fatto di educazione: alle prese con allievi indisciplinati è meglio mantenere la calma (*Sal* 4,5), reprimendo la collera (*Sal* 6,2), pregando per chiedere la pazienza (*Sal* 38,22-23), e praticando la misericordia (*Os* 6,6). La *lussuria* si oppone al sesto e al nono comandamento; occorre pregare per essere liberati da questo vizio (*Sal* 51,12-13). La *gola* si combatte con il digiuno e l'astinenza di cui il frugale nutrimento dei progenitori è un simbolo (*Gen* 1,29). L'*invidia* (come la gelosia) è una vera malattia dell'anima, un vizio funesto come dimostra la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli (*Gen* 37,3-4); vale più la tenerezza col prossimo che l'invidia e la gelosia (*Sal* 119,156). L'*accidia* è contraria alla vocazione dell'uomo, nato per lavorare (*Gen* 2,15), e che dopo il peccato deve guadagnarsi il pane col sudore della fronte (*Gen* 3,19). Il peccato di Davide è stato causato dall'ozio (*2 Sam* 11,1-5), padre di tutti i vizi (*Sir* 33,28).

Don Bosco non dimentica le virtù umane e concretamente le quattro virtù cardinali nominate nel libro *La chiave del paradiso*.⁶² La *prudenza* è sinonimo di sapienza, d'intelligenza e di senso della misura. Don Bosco dice che Sem si è comportato non soltanto con rispetto, ma anche con prudenza quando suo padre era brillo (*Gen* 9,25). È da prudente riflettere prima di parlare (*Sir* 5,12). La *giustizia* si pratica verso il prossimo in mille modi, a cominciare dall'onestà negli affari (*Pr* 20,23). Don Bosco invita spesso a esercitare la virtù della *fortezza*: esalta l'intrepido coraggio dei profeti (*Ger* 1,18), la pazienza eroica di Giobbe (*Gb* 1,1-5; 1,21), e il coraggio dei martiri, in particolare dei sette fratelli di cui parla il libro dei Maccabei. Per inculcare la *temperanza* cita esempi molto diversi: l'episodio delle quaglie nel deserto (*Nm* 11,33-35), un passo del cantico di Mosè (*Dt* 32,15), un proverbio sul vino e la buona cera (*Pr* 21,17), una sentenza del Siracide sulla sobrietà (*Sir* 31,27-28), un oracolo di Geremia (*Ger* 2,13), e la condotta dei giovani educati alla corte di Nabucodonosor (*Dn* 1,12-13).

La legge della retribuzione è sottolineata con insistenza da don Bosco

⁶² G. Bosco, *La chiave del paradiso*, 19 (= OE VIII 19).

ogni volta che si presenta nella sacra Scrittura. Parlando di promesse e di ricompense, da una parte, e di punizioni e castighi, dall'altra, egli vuol certamente far riflettere i giovani sulle conseguenze buone e cattive delle loro azioni. È un modo efficace per far appello alla ragione e al senso della responsabilità del ragazzo.

Gli esempi negativi sulle conseguenze delle azioni cattive abbondano. La cacciata dal paradiso dei progenitori e le pene ad essa connesse sono la conseguenza di una "gravissima disubbidienza". Il peccato di Caino fraticida lo fa fuggire lontano da Dio. Il diluvio, come anche la distruzione di Sodoma e Gomorra, sono le conseguenze del peccato della «disonestà». Le piaghe d'Egitto sono i castighi provocati dall'ostinazione del Faraone nel male. Il popolo adoratore del vitello d'oro incontra gravi pene temporali (*Es* 34,5-7). Il peccato di Davide avrà come conseguenza la morte del suo bimbo e la ribellione del figlio (*2 Sam* 15,7-12). L'ostinazione nel peccato provoca la disgrazia di tutto un popolo (*Is* 6,9-13). La fine del regno di Israele è l'amaro frutto della sua infedeltà (*2 Re* 17,1-23), come più tardi della distruzione di Gerusalemme (*2 Re* 25,1-21) e della schiavitù in Babilonia (*2 Cr* 36,21). La morte del re Antioco è l'esempio della morte dei persecutori (*1 Mac* 6,1-13).

Diversamente, per mostrare che la pratica della virtù procura felicità (*Sal* 1,1-3), don Bosco cita come esempio numerosi personaggi dell'AT. Enoc aveva un cuore puro e fu portato in cielo da Dio. Rebecca e Rachele, «da giovani virtuose», resero felice il loro matrimonio.⁶³ Giuseppe, che non imitò il cattivo esempio dei fratelli, andò incontro a un destino eccezionale. Samuele a motivo del suo devoto servizio all'altare divenne un profeta del Signore. Tobia, sottomesso in tutto al volere dei genitori, venne ricompensato in tutti i modi, al pari della sua stessa sposa che evitava compagnie leggere. Fedeli in maniera eroica alla loro religione, Daniele e i suoi compagni furono miracolosamente preservati nella fornace ardente. Quanto ai sette fratelli di cui parla il libro dei Maccabei, essi riportarono la palma della vita eterna.

⁶³ Vedi gli *Avvisi alle figlie cristiane del venerabile Monsignor Strambi, aggiunto un modello di vita virtuosa nella giovane Dorotea*, Paravia e Comp., Torino 1856, 4 (= OE VIII 490). Don Bosco fece stampare 4000 copie di questi *Avvisi* destinati alle ragazze.

3.2. Gesù ama i giovani con un amore di predilezione

Nella sua lettura del Vangelo don Bosco rileva tutto ciò che riguarda la gioventù e l'amore alla gioventù. Questo si vede chiaramente già ne *Il giovane provveduto* del 1847. Subito dopo aver dedicato il primo articolo del manuale alla conoscenza di Dio, dedica il secondo al tema: «I giovanetti sono grandemente amati da Dio». Vale la pena citarne i passi più importanti ispirati all'AT e al Vangelo: «Persuasi, cari figliuoli, che noi siamo tutti creati per il paradiso, dobbiamo indirizzare ogni nostra azione a questo fine. A questo vi deve muovere specialmente il grande amore che Iddio vi porta. Imperciocché quantunque egli ami tutti gli uomini come opera delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione per i giovanetti, formando in essi le sue delizie: *Deliciae meae esse cum filiis hominum*.⁶⁴ Dunque voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi creò. [...] Simili segni di speciale benevolenza diede altresì il Salvatore per i fanciulli. Dice egli che tutti i benefici fatti ai fanciulli si considerano fatti a lui medesimo. Minaccia terribilmente coloro che con parole o con fatti vi danno scandalo. [...] Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a sé, li baciava e dava loro la sua benedizione». ⁶⁵ E nell'edizione del 1875 aggiunge: «Lasciate, egli diceva, lasciate che i fanciulli vengano a me: *Sinite parvulos venire ad me*, facendo così ad evidenza conoscere come voi, o giovani, siete la delizia del suo cuore». ⁶⁶

Nella *Storia Sacra*, pubblicata nello stesso anno de *Il giovane provveduto*, don Bosco sottolinea con parole un po' diverse i «tratti di speciale affezione» di Gesù verso i fanciulli: non soltanto la scena dei fanciulli intorno a Gesù che li accarezza e li benedice con la promessa del regno dei cieli a chi è simile a loro, o la severa ammonizione contro lo scandalo, o la proibizione del disprezzo nei confronti dei piccoli, ma anche il gran numero di miracoli «a pro dei fanciulli». ⁶⁷ Infatti, i primi miracoli narrati da don Bosco dopo quel-

⁶⁴ «Le mie delizie sono di essere con i figli degli uomini» (Pr 8,31). È un'affermazione della Sapienza in persona, che proviene da Dio. In ebraico “figli degli uomini” vuol dire semplicemente gli uomini o la razza umana, mentre don Bosco prende la parola in senso letterale, per dire che Dio ha piacere a stare con i fanciulli e i giovani. Nel Vangelo, infatti, si vede che Gesù, Sapienza incarnata, sta volentieri in mezzo ai fanciulli (cf Mc 10,16).

⁶⁵ G. Bosco, *Il giovane provveduto*, 11 (= OE II 191).

⁶⁶ G. Bosco, *Il giovane provveduto*, 42^a ed., Tipografia e libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino 1875, 11 (= OE XXVI 11).

⁶⁷ G. Bosco, *Storia sacra*, 173 (= OE III 173).

lo iniziale delle nozze di Cana sono a favore di due giovani: la risurrezione della figlia di Giairo e quella del figlio della vedova di Naim. E nel racconto della moltiplicazione dei pani non dimentica di parlare del fanciullo che aveva cinque pani e due pesci. Nella decima edizione della *Storia Sacra* pubblicata nel 1876, Gesù viene proclamato «vero amico dei fanciulli». ⁶⁸

Anche le giovanette «sono grandemente amate da Dio», si legge nel manuale di vita cristiana dal titolo *La figlia cristiana provveduta*. Adattando il suo *Giovane provveduto* in questo caso per le ragazze don Bosco aggiunge alcuni particolari scrivendo: «Quanti segni di speciale benevolenza non diede il divin Salvatore alla gioventù! Le guarigioni più segnalate si operarono particolarmente nei giovani. Tale fu quella del figlio di quel re che era vicino a rendere l'ultimo spirito, di quella figliuola che era tormentata dal demonio, il servo del centurione e la figlia della Cananea. Di tre morti risuscitati due erano molto giovani, cioè la figlia di Giairo e il figlio della vedova di Naim, e il terzo, che fu Lazzaro, era pure in età giovanile. Tra i dodici apostoli ve ne ha uno che è amato di amor peculiare, *quem diligebat Iesus*, ed è il più giovane, l'apostolo san Giovanni». ⁶⁹

Ovviamente in tutti questi esempi, Gesù viene presentato anche come il modello dell'educatore: la familiarità, l'amore dimostrato, la confidenza, il farsi piccoli con i piccoli sono le sue caratteristiche distintive. Nella lettera scritta da Roma il 10 maggio 1884 alla comunità salesiana di Valdocco, don Bosco riporta questi consigli di un antico allievo dell'Oratorio al fine di rompere la barriera tra giovani e educatori: «Familiarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli [...]. Ecco il maestro della familiarità. [...] Chi sa di essere amato ama e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti». ⁷⁰

⁶⁸ G. Bosco, *Storia sacra*, 10^a ed., 164 (= OE XXVII 370).

⁶⁹ G. Bosco, *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Uffizio della B.V. de' Vesperi di tutto l'anno e dell'Uffizio dei Morti*, Tipografia e libreria salesiana, Torino 1883, 9 (= OE XXXIII 187).

⁷⁰ Vedi la "Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco", in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore*, 384-385.

3.3. La Chiesa è il luogo privilegiato di educazione con la sacra Scrittura

Tutto ciò che Gesù ha fatto diventa anche normativo per la Chiesa. L'esempio di Gesù è la prova più luminosa dell'importanza dell'educazione per la società e per la Chiesa. Nel proemio del più antico testo delle *Costituzioni* salesiane, don Bosco aveva scritto: «In ogni tempo fu speciale sollecitudine dei ministri della Chiesa di adoperarsi secondo le loro forze per promuovere il bene spirituale della gioventù. Dalla buona o cattiva educazione di essa dipende un buono o triste avvenire ai costumi della società». ⁷¹ Come si fa? La risposta è in questa frase che dice l'essenziale in poche parole: «Gesù volle darmi Iddio per padre, la Chiesa per madre, la divina Parola per guida». ⁷² Ora, la Chiesa è la casa della Parola e questa Parola è anche una parola sull'importanza dell'educazione della gioventù.

Per don Bosco l'insegnamento degli apostoli su questo punto è chiaro. Nella sua *Vita di S. Paolo*, ricorda questo passo della lettera agli Efesini dedicato all'educazione: «Di poi parla così ai genitori: E voi, o padri, non provocate all'ira i vostri figliuoli, ma allevateli nella disciplina e nella istruzione del Signore». ⁷³ Anche tra gli «avvisi particolari per i capi di famiglia ricavati dalla sacra Scrittura e dai santi Padri», inseriti nel suo libro *Porta teco cristiano*, egli sottolinea la loro responsabilità di educatori: «Allevateli con ogni cura nel santo timor di Dio, dipendendo da questo la propria loro salute e la benedizione della casa, ed avendoli la divina provvidenza alle vostre mani affidati, perché siano cristianamente educati». ⁷⁴

Un buon educatore deve saper adattarsi alle capacità della gioventù e del popolo e fare come san Paolo che dava latte da bere a chi non aveva ancora denti per masticare. ⁷⁵ E quando il giovane era privo di ogni aiuto materiale,

⁷¹ Vedi *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, a cura di F. Motto, LAS, Roma, 58.

⁷² Vedi la meditazione sulla "dignità del cristiano" in G. BOSCO, *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata*, 62 (= OE X 356).

⁷³ G. BOSCO, *Vita di S. Paolo apostolo*, 143 (= OE IX 309).

⁷⁴ G. BOSCO, *Porta teco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano*, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino 1858, 24-25 (= OE XI 24-25).

⁷⁵ Cf *1 Cor* 3,2. Ai predicatori don Bosco raccomandava di adattarsi al loro pubblico. «Se gli uditori sono giovanetti – diceva – bisogna che l'oratore si abbassi al livello della loro intelligenza e non dia pane a chi non ha denti per masticarlo, ma latte, come dice san Paolo a quei di Corinto. Con questa sorte di uditori cerchi il predicatore di far entrare nelle

bisognava dare prima il pane e le vesti e poi l'educazione: una interpretazione certo non scientifica ma vitale del detto di san Paolo sull'antioriorità del corpo animale sul corpo spirituale (cf 1 Cor 15,46).

L'insegnante chieda a Dio un raggio della sua intelligenza per poter spandere nella mente e nel cuore degli allievi «la sapienza che viene dall'alto» (Gc 3,17). Un padre ha bisogno di parlare ai suoi figli per animarli (1 Pt 1,1). L'educatore cerchi di farsi amare più che di farsi temere; infatti, «ciò che di più di tutto attrae i giovanetti sono le buone accoglienze». «Una lunga esperienza – continua don Bosco – ha fatto conoscere che il buono risultato dell'educazione nella gioventù consiste specialmente nel saperci fare amare per farci di poi temere». ⁷⁶ Se san Giovanni ripeteva spesso le stesse cose sull'amore vicendevole, anche il maestro deve ripetere spesso le cose più importanti (cf 1 Gv 3,23). E non dimenticare che Dio farà giustizia dei cattivi maestri, come ha fatto per gli angeli «che avevano peccato» (2 Pt 2,4).

L'obiettivo di don Bosco era di formare buoni cristiani e onesti cittadini. Su quest'ultimo punto abbiamo le sue dichiarazioni ispirate alle indicazioni di san Paolo nella lettera ai Romani sulla sottomissione alle autorità, anche se sono poco benevoli, e la custodia dell'ordine nella società civile (cf Rm 13,1-2). Nella memoria scritta nel 1875-1876 e intitolata *Le perquisizioni*, don Bosco riporta questa risposta di un allievo alle domande insidiose dei "persecutori": «Se il re facesse del male, sarà egli pure da Dio giudicato; noi, come sudditi suoi, pregheremo Dio che lo converta, che gli usi misericordia, ma non mai fargli né desiderargli alcun male, perché ogni autorità viene da Dio, e quando questa è pubblicamente riconosciuta in un sovrano, la si deve sempre rispettare». ⁷⁷

Conclusione: un compito e un invito

Ci ha colpito l'uso massiccio che don Bosco educatore fa della sacra Scrittura, in particolare dell'AT. Questo fatto ricorda quello che dichiara

loro menti la verità per mezzo di esempi, di fatti, di parabole e farà profitto» (LEMOYNE, *Memorie biografiche*, vol. IX, 23).

⁷⁶ Vedi i suoi "Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales", in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore*, 139-140. Il testo biblico di riferimento sembra essere 1Gv 4,18.

⁷⁷ Vedi P. BRAIDO – F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su "Le perquisizioni"*. Testo critico e introduzione, "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1989) 162.

la Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, dicendo che i libri del Vecchio Testamento contengono una «vera pedagogia divina» e «una sapienza salutare per la vita dell'uomo». ⁷⁸ D'altra parte, ci si rende conto che don Bosco ha voluto fondare la sua morale sulla Bibbia, attuando in questo modo ciò che avrebbe chiesto il Decreto conciliare *Optatam totius* a proposito della teologia morale, la quale doveva essere «maggiormente fondata sulla sacra Scrittura». ⁷⁹

Per quanto riguarda il NT, conviene ricordare la Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis sull'educazione cristiana*. Sebbene non parli esplicitamente dell'uso della sacra Scrittura per l'educazione, afferma tuttavia che ai suoi figli «la Chiesa come madre deve dare un'educazione tale, che tutta la loro vita sia penetrata dello spirito di Cristo». ⁸⁰

Vivendo in una società secolarizzata, è facile misurare la differenza di mentalità e di cultura fra l'epoca di don Bosco e la nostra. Restano tuttavia due certezze che devono alimentare costantemente il compito dell'educatore cristiano. La prima: l'educazione è un compito permanente, irrinunciabile, universale; la seconda: la Parola di Dio è luce per ogni persona che vive in questo mondo (cf Gv 8,12). Don Bosco era profondamente convinto di queste due verità, mettendo sempre a confronto la Parola e la sua esperienza educativa. Spetta anche a noi oggi, anche se con modalità e stile diverso, ricercare come attuare l'uso della sacra Scrittura nella nostra esperienza educativa.

⁷⁸ «Questi libri, sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina. Quindi i cristiani devono ricevere con devozione questi libri: in essi si esprime un vivo senso di Dio; in essi sono racchiusi sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo [...]» (DV 15).

⁷⁹ «Si ponga speciale cura nel perfezionare la teologia morale, in modo che la sua esposizione scientifica, più nutrita della dottrina della sacra Scrittura, illustri la grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo» (OT 16).

⁸⁰ GE 3.